

Alla competenza del comitato dell'autorità di governo del ciclo dei rifiuti sono inoltre attribuite funzioni volte a definire l'articolazione degli standard di costo dei servizi, l'individuazione dei livelli qualitativi, le relative modalità di monitoraggio e i soggetti responsabili delle funzioni operative di controllo, nonché funzioni inerenti la gestione delle procedure per la realizzazione e/o l'affidamento della gestione degli impianti terminali di recupero o smaltimento previsti dalla pianificazione.

La strategia di gestione del ciclo dei rifiuti indicata dal nuovo piano, in conformità agli indirizzi europei e nazionali, prevede i seguenti criteri di priorità: prevenzione o riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio e recupero, anche energetico, con un ruolo esclusivamente residuale per i sistemi di smaltimento in discarica (già la deliberazione della Giunta regionale n. 224 del 1° marzo 2013, con la quale sono stati definiti gli indirizzi per la redazione del Piano regionale di gestione rifiuti, aveva delineato questa impostazione).

Gli obiettivi individuati, tenuto conto delle criticità esistenti a livello regionale, si possono riassumere come segue:

favorire e sviluppare la prevenzione (riduzione dei rifiuti alla fonte);

portare il sistema territoriale della raccolta differenziata al risultato del 65 per cento rispetto al rifiuto prodotto;

delimitare bacini di raccolta e gestione omogenei a carattere intercomunale;

favorire condizioni di effettivo recupero del rifiuto differenziato;

conseguire l'autonomia di gestione del residuo indifferenziato con riferimento ai sistemi territoriali individuati.

Per quanto riguarda la bonifica delle aree inquinate la delibera della Giunta regionale ha individuato i seguenti obiettivi:

favorire il risanamento e la bonifica delle aree inquinate in un'ottica di sostenibilità ambientale ed economica, al fine di restituire il suolo agli usi legittimi senza impegnare nuovi spazi;

privilegiare, negli interventi di bonifica, l'utilizzo di materiale proveniente da attività di recupero di rifiuti urbani;

definire modalità efficaci di smaltimento dei materiali rivenienti da interventi di bonifica;

aumentare il quadro conoscitivo delle aree che potenzialmente presentano criticità ambientali.

Sulla base di tali indirizzi è stato sviluppato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti e delle bonifiche per la Liguria.

In coerenza alla gerarchia comunitaria di gestione dei rifiuti, primo obiettivo del piano è quello di promuovere una riduzione dei rifiuti prodotti (-12 per cento al 2020 da perseguire mediante le azioni del programma regionale di prevenzione).

Tra le azioni di prevenzione individuate si citano gli incentivi alla diffusione del *green public procurement* (GPP), lo sviluppo del compostaggio domestico e di comunità, gli accordi con la distribuzione per ridurre lo spreco alimentare, il supporto ad attività e processi

produttivi orientati ad una minore produzione dei rifiuti da imballaggio, l'informazione e la diffusione della cultura della prevenzione.

Per il recupero dei rifiuti, a valle della raccolta differenziata, vengono stabiliti obiettivi del 50 per cento al 2016 e del 65 per cento al 2020, che hanno sostituito, rafforzandoli, quelli relativi alle percentuali di raccolta differenziata da raggiungere.

A supporto del riciclaggio e per il raggiungimento dell'obiettivo si prevedono, tra l'altro, la diffusione di sistemi di raccolta domiciliare delle frazioni riciclabili e del secco residuo, modalità omogenee di organizzazione della raccolta differenziata, il potenziamento e la condivisione della rete delle infrastrutture pubbliche di primo conferimento delle frazioni da raccolta differenziata, il supporto all'applicazione di sistemi di tariffazione puntuale, il supporto alla realizzazione di impianti per il trattamento della frazione organica.

Per incentivare il recupero si prevede anche la creazione nella regione Liguria di attività produttive connesse alla filiera del recupero.

Viene previsto un assetto impiantistico basato su sistemi di trattamento anaerobico del rifiuto organico domestico e sistemi di trattamento meccanico biologico del residuo indifferenziato, la cui realizzazione si configura in linea con il disposto della circolare ministeriale del 6 agosto 2013, e prevede la progressiva riduzione dello smaltimento tramite discarica.

Si conferma la scelta di realizzare alcuni interventi già in fase di studio o progettazione sul territorio ligure, finalizzati al trattamento del rifiuto indifferenziato residuo a valle delle raccolte differenziate, nell'ottica del recupero di materia ed energia, che prevedono lo smaltimento in discarica, successivo alle attività di trattamento, del solo rifiuto inerte di scarto.

Di particolare importanza è naturalmente la *governance* del ciclo dei rifiuti e il piano si pone l'obiettivo di favorire il processo di concentrazione – di enti locali e gestori – e quindi superare le criticità dovute all'attuale frammentazione delle gestioni.

Dal punto di vista impiantistico, coerentemente agli indirizzi europei, il piano prevede la sostituzione delle discariche, comunque da adeguare alle disposizioni attuali, che impongono il pretrattamento dei rifiuti da smaltire, con sistemi di trattamento che consentano di recuperare energia e materia dalla frazione residuale, e l'incremento del riciclaggio grazie a sistemi più efficaci di intercettazione dei rifiuti differenziati.

Si prevedono limitazioni alla realizzazione di nuove discariche e ampliamenti delle esistenti a servizio dei nuovi sistemi di gestione individuati.

Particolare attenzione è posta alla frazione umida, per cui il piano promuove principalmente l'utilizzo di processi modulari e flessibili di digestione anaerobica, in grado di trattare l'umido da indifferenziato ma anche di essere agevolmente convertiti al trattamento della frazione umida da differenziata, da incrementare rapidamente, con miglioramento della qualità del prodotto finale.

In tale contesto la discarica dovrà rappresentare una forma residuale di gestione a cui destinare solo la frazione inerte del ciclo gestionale, riducendo le quantità smaltite dalle attuali 500.000 tonnellate a poco più di 100.000 della situazione a regime.

Il piano affronta anche le problematiche connesse alla gestione dei rifiuti speciali e alla bonifiche proponendo soluzioni basate su una maggiore conoscenza dei dati e delle informazioni tecniche, focalizzando l'attenzione su specifici flussi di rifiuti come quelli da costruzioni e demolizioni edilizie.

Il piano regionale prevede anche disposizioni relative al contingente periodo di emergenza, originato dalla necessità di adeguamento delle discariche nelle quali possono essere allocati solo rifiuti pre-trattati.

A tal fine contiene un programma di emergenza per la gestione dei rifiuti in Liguria, che individua le soluzioni basate su accordi interregionali di immediata applicazione, e gli obiettivi da rispettare affinché possa essere ripreso l'utilizzo delle discariche nella piena conformità con il quadro normativo di settore.

Le tabelle che seguono sintetizzano i principali contenuti del Piano.

#### Sezione rifiuti urbani

Introduzione	Definisce obiettivi e campi di applicazione della sezione e illustra il contesto normativo comunitario, nazionale e regionale di riferimento
Ciclo integrato dei rifiuti - Considerazioni introduttive	Analisi della gestione dei rifiuti nel contesto europeo e nazionale ed approfondita analisi della situazione regionale, anche alla luce delle dinamiche insediative e relativi impatti sul territorio
Analisi del contesto	Analisi dei dati relativi all'andamento della produzione RU, RD, riciclaggio/recupero di materia, incidenza del turismo, composizione del rifiuto prodotto in base a analisi merceologiche, analisi dei dati in merito al smaltimento in discarica di rifiuti biodegradabili
I sistemi gestionali	Modalità di articolazione dell'attuale sistema gestionale ligure, compresi sistemi di raccolta differenziata
Obiettivi	Strategie regionali e definizione degli obiettivi Obiettivo 1 Favorire e sviluppare la prevenzione Obiettivo 2 Portare il sistema della RD al 65% Obiettivo 3 Favorire attività di recupero Obiettivo 4 Conseguire l'autonomia di gestione Obiettivo 5 Aree omogenee e Bacini di raccolta
Criteri per localizzazione impianti di gestione rifiuti	Indirizzi e criteri per la localizzazione dei siti idonei ad ospitare impianti di gestione rifiuti sulla base del rinnovato quadro legislativo - individuazione fattori escludenti e penalizzanti

#### Sezione rifiuti speciali

Introduzione	Definisce obiettivi e campi di applicazione della sezione e illustra il contesto normativo di riferimento
Analisi del contesto	Analisi del sistema produttivo regionale, delle fonti informative di riferimento e scenari di produzione e gestione rifiuti speciali.
Situazione impiantistica	Analisi dello scenario impiantistico attuale
Focus su aspetti specifici	Import/export di rifiuti / Rifiuti inerti / Rifiuti prodotti dalla nav / PCB
Obiettivi	Obiettivi e linee di azione relative a prevenzione, recupero, ottimizzazione d'utilizzo e smaltimento dei rifiuti speciali

#### Sezione Bonifica dei siti contaminati

Introduzione	Definisce obiettivi e campi di applicazione della sezione e illustra il contesto normativo di riferimento
Analisi del contesto	Stato delle attività in materia di bonifiche di siti contaminati
Individuazione delle aree di azione	Impostazioni del Piano regionale di Bonifica
Obiettivi	Obiettivi e linee di azione relative alle priorità individuate

Il piano regionale, in conformità alle previsioni dell'articolo 199 del decreto legislativo n. 152 del 2006, individua il complesso dei fabbisogni degli impianti necessari a garantire una gestione dei rifiuti urbani secondo i principi normativi, e in linea con la strategia generale descritta.

Una puntuale definizione delle scelte, sia dal punto di vista tecnologico che di localizzazione è demandata alla pianificazione attuativa (piano metropolitano e piani d'area/piano d'ambito) per la redazione della quale il PGR individua i principali indirizzi metodologici.

Di seguito si riporta il quadro di sintesi delle previsioni impiantistiche relative al territorio della città metropolitana di Genova e delle tre province di Imperia, Savona e La Spezia.

Vengono descritti più scenari corrispondenti ad opzioni alternative, tutte, comunque, basate sul fabbisogno di trattamento dei rifiuti residui a valle di una raccolta differenziata del 65 per cento.

Si ritiene utile riportare l'intero quadro delle « opzioni di piano ».

Imperia	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento meccanico biologico/CSS (per RSU residuo pari a 42.470 T/anno), per tutti i comuni della provincia.</li> <li>- 1 impianto di Trattamento Anaerobico (per rifiuto organico pari a 25.800 Ton/anno), per comuni vicini alle aree con alta produttività sopra i 50 t/km<sup>2</sup>/anno.</li> <li>- Da 20 a 46 impianti di compostaggio di prossimità (rifiuto organico pari a 1.900 Ton/anno), per i comuni entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 1 discarica di servizio</li> </ul>
---------	--

Savona	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento meccanico biologico/CSS (per RSU residuo pari a 57.960 T/anno), per tutti i comuni della provincia.</li> </ul>
Opzione 1	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento Anaerobico (per rifiuto organico pari a 34.100 T/anno), per comuni vicini alle aree con alta produttività sopra i 50 t/km<sup>2</sup>/anno.</li> <li>- Da 20 a 30 impianti di compostaggio di prossimità (per rifiuto organico pari a 2.850 Ton/anno), per i comuni entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 1 Discarica di servizio</li> </ul>
Savona	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento meccanico biologico/CSS (per RSU residuo pari a 57.960 T/anno), per tutti i comuni della provincia.</li> </ul>
Opzione 2	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 2 impianti di Trattamento Anaerobico e precisamente:             <ul style="list-style-type: none"> <li>a) 1 (per rifiuto organico pari a 17.600 Ton/anno), per tutti i comuni di prossimità al comune di Savona;</li> <li>b) 1 (per rifiuto organico pari a 16.500 Ton/anno), per tutti i comuni limitrofi ad Albenga, nell'ipotesi di integrazione con altre frazioni compatibili da cicli diversi</li> </ul> </li> <li>- Da N° 20 a N° 30 Impianti di compostaggio di prossimità (per rifiuto organico pari a 2.850 Ton/anno), per i comuni entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 1 Discarica di servizio</li> </ul>

Genova Opzione 1	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento meccanico biologico/CSS (RSU pari a 151.000 Ton/anno), per tutti i comuni della Città Metropolitana.</li> <li>- 1 impianto di Trattamento Anaerobico (per rifiuto organico pari a 80.000 Ton/anno), per comuni vicini alle aree con alta produttività sopra i 50 t/km<sup>2</sup> anno.</li> <li>- da 20 a 34 impianti di compostaggio di prossimità (rifiuto organico pari a 3.100 Ton/anno), per i comuni di entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 1 Discarica di servizio</li> </ul>
Genova Opzione 2	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 2 impianti di TMB/CSS e precisamente:               <ul style="list-style-type: none"> <li>a) 1 (per RSU residuo pari a 114.000 Ton/anno), per tutti i comuni di prossimità al comune capoluogo di Genova,</li> <li>b) 1 (per RSU residue due pari a 37.000 Ton/anno), per tutti i comuni compresi nel Tigullio e Golfo Paradiso;</li> </ul> </li> <li>- 2 impianti di Trattamento Anaerobico e precisamente:               <ul style="list-style-type: none"> <li>a) 1 (per rifiuto organico pari a 70.000 Ton/anno), per tutti i comuni di prossimità al comune capoluogo di Genova.</li> <li>b) 1 (per rifiuto organico pari a 16.000 Ton/anno), per tutti i comuni compresi nel Tigullio e Golfo Paradiso;</li> </ul> </li> <li>- da 20 a 34 impianti di compostaggio di prossimità (per rifiuto organico pari a 3.100 Ton/anno), per i comuni entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 2 discariche di servizio</li> </ul>
Genova Opzione 3	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento meccanico biologico/CSS (per RSU residuo pari a 151.000 Ton/anno), per tutti i comuni della Città Metropolitana.</li> <li>- 2 impianti di Trattamento Anaerobico e precisamente:               <ul style="list-style-type: none"> <li>a) 1 TA (per rifiuto organico pari a 70.000 Ton/anno), per tutti i comuni di prossimità al comune capoluogo di Genova,</li> <li>b) 1 TA (per rifiuto organico pari a 16.000 Ton/anno), per tutti i comuni che si affacciano sul Tigullio.</li> </ul> </li> <li>- da 20 a 34 impianti di compostaggio di prossimità (per rifiuto organico pari a 3.100 Ton/anno), per i comuni entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 1 discarica di servizio</li> </ul>

La Spezia Opzione 1	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento meccanico biologico/CSS (per RSU residuo pari a 38.000 Ton/anno), per tutti i comuni della provincia.</li> <li>- 1 impianto di Trattamento anaerobico (per rifiuto organico pari a 23.000 Ton/anno), per comuni vicini alle aree con alta produttività sopra i 50 t/km<sup>2</sup> anno.</li> <li>- Da 4 a 12 impianti di compostaggio di prossimità (rifiuto organico pari a 1.800 Ton/anno), per i comuni entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 1 discarica di servizio.</li> </ul>
La Spezia Opzione 2	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento meccanico biologico/CSS (per RSU residuo RU pari a 38.000 Ton/anno), per tutti i comuni della provincia.</li> <li>- 2 impianti di Trattamento anaerobico (uno nel sarzenese e uno nello spezzino) nell'ipotesi di integrazione con altre frazioni compatibili da ciclo diversi</li> <li>- Da 4 a 12 impianti di compostaggio di prossimità (ROB pari a 1.600 Ton/anno), per i comuni entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 1 discarica di servizio.</li> </ul>
La Spezia Opzione 3 (in alternativa ad Opzione 2b) e 3b) Genova	<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1 impianto di Trattamento meccanico biologico/CSS (per RSU residuo RU pari a 38.000 + 37.000 Ton/anno), per tutti i comuni della provincia + Tigullio e Paradiso;</li> <li>- 1 impianto di Trattamento anaerobico (per rifiuto organico pari a 23.000 + 16.000 Ton/anno), per comuni vicini alle aree con alta produttività sopra i 50 t/km<sup>2</sup> anno + Tigullio e Paradiso</li> <li>- Da 4 a 12 impianti di compostaggio di prossimità (ROB pari a 1.600 Ton/anno), per i comuni entroterra con bassa produttività.</li> <li>- 1 discarica di servizio.</li> </ul>

Va evidenziato che la realizzabilità degli interventi proposti viene condizionata alla disponibilità di risorse comunitarie, nazionali o regionali necessarie. Viene previsto che, laddove non risultasse possibile realizzare tutti gli interventi secondo le tempistiche ottimali previste, il sistema impiantistico sia, in ogni caso, strutturato in modo da provve-

dere al soddisfacimento del fabbisogno su scala regionale, ipotizzando, pertanto, sinergie gestionali fra i diversi territori e il possibile utilizzo delle infrastrutture al servizio di diverse aree provinciali.

Il Piano rinvia, quindi, alla pianificazione attuativa e alla successiva progettazione una valutazione specifica delle condizioni di praticabilità degli interventi, al fine di un corretto dimensionamento degli stessi, che consenta di garantire in partenza una capacità di trattamento tale da assicurare, da un lato, le esigenze di servizio e la fattibilità economica delle gestioni, e dall'altro la necessaria flessibilità del sistema, rendendolo in grado di sopperire a ritardi di realizzazione o problematiche specifiche contingenti relativamente ad impianti al servizio di specifici ambiti territoriali.

In tale contesto ipotizza la valutazione della realizzazione, tramite opportune intese tra i territori interessati, di impianti TMB/CSS di taglia fino a 75.000 tonnellate/anno, relativamente alle province di Imperia, di Savona e della Spezia, e fino a 200.000 tonnellate annue relativamente al territorio della città metropolitana di Genova, cui abbinare i previsti impianti di trattamento anaerobico (per un totale massimo di 425.000 tonnellate ad inizio 2017).

Data la necessità di garantire l'opportuna flessibilità al sistema regionale per adattarsi, come detto, ad eventuali ritardi e problematiche realizzative, sembrerebbe non completamente adeguata la scelta di affidarsi per la frazione organica ad una sola tipologia impiantistica (la digestione anaerobica) che presenta costi e tempi di realizzazione decisamente più elevati rispetto agli impianti di compostaggio e che non garantisce in maniera assoluta la qualità dei prodotti (digestato) e il loro reinserimento nei cicli economici. Inoltre, la previsione di almeno una discarica di servizio, per ciascuna opzione di scenario impiantistico e in tutti i territori provinciali e nell'area metropolitana di Genova, per la quale non vengono riportate informazioni sulle capacità e tipologie di rifiuti da autorizzare, lascia aperta l'ipotesi che gli impianti di TMB a cui destinare il rifiuto residuo servano esclusivamente per pretrattare i rifiuti da allocare successivamente in discarica.

La regione Liguria ha fornito le informazioni sulle iniziative già in corso per la realizzazione di impianti, che in alcuni casi le stesse (vedasi discarica di Saturnia e l'impianto di trattamento della frazione organica in provincia di Savona) non sembrano completamente in linea con gli scenari di piano fin qui descritti e rischiano di riprodurre condizioni di irregolarità o illiceità nella gestione del ciclo dei rifiuti

Si tratta di:

provincia di Imperia: un polo impiantistico dalle caratteristiche conformi a quanto previsto dal PGR è al centro di una proposta di *project financing* nel comune di Taggia, avanzata alla provincia che, ultimate le necessarie verifiche, provvederà ad indire apposita procedura concorsuale;

provincia di Savona: è in fase di realizzazione a Cairo Montenotte un impianto di iniziativa privata idoneo al trattamento della frazione organica che dovrà operare in regime concorrenziale;

provincia della Spezia: sono state avviate le procedure per la progettazione dell'impianto di discarica di Saturnia, che opererà in funzione di servizio al sistema impiantistico presente;

per quanto riguarda la città metropolitana di Genova le scelte impiantistiche sono attualmente subordinate alla determinazione delle localizzazioni.

In attesa dell'attuazione del piano, prosegue l'adozione di provvedimenti per la gestione del periodo « di emergenza ».

Il documento del 4 maggio 2015 presentato dalla regione Liguria alla Commissione segnala che, a fronte del perdurare della situazione di emergenza in particolare per la provincia di Genova, a causa della sospensione dell'operatività della discarica di Scarpino, e nelle more della realizzazione degli interventi di adeguamento previsti, è stato necessario, anche nel 2015, proseguire il conferimento fuori regione dei rifiuti urbani indifferenziati sulla base di accordi stipulati ai sensi dell'articolo 182, comma 3, decreto legislativo n. 152 del 2006.

A tal fine sono state adottate ulteriori deliberazioni rispetto a quelle assunte nel corso del 2014; in particolare, la deliberazione della Giunta regionale n. 1619 del 22 dicembre 2014 (« Disposizioni per la gestione dell'emergenza rifiuti relative al periodo dicembre 2014-2015 ») concede il nulla osta alle operazioni di conferimento dei rifiuti urbani indifferenziati, provenienti dai comuni della provincia di Genova negli impianti siti in regione Piemonte entro il limite complessivo annuale di 104.000 tonnellate, integrabili su indicazione di ulteriori disponibilità e impianti da parte della regione; con deliberazione della Giunta regionale n. 28 del 20 gennaio 2015 (« Modifica dell'Accordo fra regione Liguria e regione Toscana di cui alla delibera della Giunta regionale n. 1397 del 23 dicembre 2012 per operazioni interregionali di trattamento e smaltimento di rifiuti urbani ») è stata, invece, prevista la proroga sino al 30 giugno 2015 della durata dell'accordo sottoscritto nel gennaio 2013 che prevedeva il conferimento di rifiuti urbani, all'impianto di selezione e compostaggio del CERMEC SpA sito nel comune di Massa: i rifiuti da conferirsi potranno provenire, oltre che dai comuni della provincia della Spezia (già previsto dall'accordo), anche dai comuni della provincia di Genova, fermo restando il quantitativo di rifiuti complessivo conferibile fissato (25.000 tonnellate).

È previsto che un quantitativo di 2500 tonnellate/mese di rifiuti urbani provenienti da comuni della provincia di Genova possa essere conferito presso l'impianto di Saliceti, gestito da ACAM, per un trattamento propedeutico a successive destinazioni di smaltimento o recupero, integrando l'autorizzazione rilasciata dalla provincia della Spezia sin dal 2009.

Con deliberazione della Giunta regionale n. 647 del 30 aprile 2015 (« Disposizioni per la gestione dell'emergenza rifiuti a valere fino al 31 dicembre 2015 ») viene concesso il nulla osta alle operazioni di conferimento, fino al 31 dicembre 2015, in impianti localizzati nella regione Piemonte, di un quantitativo dei rifiuti urbani indifferenziati (CER 200301) provenienti dalla città metropolitana di Genova e di rifiuti costituiti da frazione non compostata di rifiuti urbani (codice CER 190501) provenienti dalla provincia di Savona, per una quantità complessiva di 149.000 tonnellate comprensiva di quanto già conferito a decorrere dal 1° gennaio 2015 sulla base della delibera della Giunta regionale n. 1619 del 2014 (sopra citata).

La deliberazione della Giunta regionale prevede anche la possibilità di inviare, fino al 31 dicembre 2015, ad impianti piemontesi, e

ai soli fini della stabilizzazione, una eventuale quota di frazione umida derivante dall'impianto di pretrattamento in fase di ultimazione presso la discarica savonese di Boscaccio, e di rifiuti provenienti dalla Liguria per quantitativi ulteriori rispetto alle 149.000 tonnellate.

Infine, in base all'articolo 35 del decreto legge 12 settembre 2014, n. 133 «Sblocca Italia», che prevede l'attuazione di un sistema integrato degli impianti di recupero di energia e di smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati, «esistenti o da realizzare», al 31 marzo 2015, circa 20.000 tonnellate di rifiuti urbani indifferenziati sono state conferite direttamente dai gestori ad impianti di incenerimento autorizzati come impianti di recupero energetico.

Con la nota sintetica di approfondimento trasmessa alla Commissione nel luglio 2015 la regione Liguria ha aggiornato le informazioni relative alle azioni messe in atto per la gestione del periodo di emergenza che vede ancora la sospensione dell'operatività della discarica di Scarpino e la mancata realizzazione degli interventi infrastrutturali di adeguamento.

In particolare, oltre al citato accordo interregionale operativo con la regione Piemonte, si sta perfezionando un nuovo accordo con la regione Emilia Romagna per il conferimento di 10.000 tonnellate di RSU provenienti dai comuni della provincia di Genova entro il limite di 200 tonnellate/giorno presso l'impianto di termovalorizzazione di Piacenza, e il rinnovo dell'accordo con la regione Toscana nei termini che dovrebbero ripercorrere l'accordo descritto e scaduto a fine giugno 2015.

È inoltre in fase di attivazione, a titolo integrativo rispetto ai vigenti accordi interregionali, anche in considerazione di eventuali possibili riduzioni delle capacità degli impianti di destinazione per esigenze manutentive, una soluzione interna al territorio regionale che prevede l'invio a cura di AMIU, come già previsto dalla deliberazione della Giunta regionale n.1619 del 22 dicembre 2014, alla discarica Boscaccio (Vado Ligure), di un quantitativo di RSU provenienti da comuni della Città metropolitana di Genova fino ad un massimo di 200 tonnellate/giorno, nei limiti quantitativi complessivi previsti dai provvedimenti autorizzativi in corso, per il trattamento di tritovagliatura, conferimento in discarica della frazione secca e conferimento ad impianto di stabilizzazione fuori regione della frazione umida per successivo abbancamento in discarica.

Si tratta dunque di una situazione in forte divenire, in cui l'eredità del passato continua a pesare, e lo stesso approfondimento d'inchiesta della Commissione e le due missioni in Liguria sono state occasione per i soggetti coinvolti di mettere a punto conoscenze e indirizzi.

Quanto al nuovo piano rifiuti, di cui qui ci si occupa, si può cogliere questa evoluzione nelle dichiarazioni dell'assessore all'ambiente del comune della Spezia, città gravata di riflesso anche dai cronici problemi del capoluogo di regione:

« Per ciò che riguarda il piano regionale sui rifiuti, l'amministrazione dà un giudizio positivo. Per la prima volta c'è un cambio di passo nella valutazione regionale. È una regione piccola, molto particolare, con una grande città, che è metà regione ed è complicata da gestire. C'è un'ottica regionale che convince, con l'individuazione di impianti a valenza regionale e altri invece a valenza delle cosiddette « aree omogenee », che non necessariamente devono coincidere con le amministrazioni provinciali.



L'impianto della Spezia può essere un impianto sempre più a valenza regionale, aumentando la raccolta differenziata, quindi permettendo un incremento dei rifiuti che possono provenire da altre zone, in particolare dal Tigullio, che è la zona più vicina. È inutile che in Tigullio costruiscano un altro impianto, se La Spezia ha un impianto. Andiamo in questa direzione.

Convince altrettanto il fatto che si proietti la Regione a percentuali di raccolta differenziata che vanno in linea con i dettami della legge e che, in questo modo, proprio perché è una regione piccola, la quantità di rifiuto indifferenziato si riduce e, quindi, non è nemmeno necessario un termovalorizzatore e forse non è nemmeno economicamente vantaggioso.

Peraltro, nel circondario (a Parma e a Torino) ci sono già dei termovalorizzatori, che possono essere utilizzati per l'eventuale parte residua del trattamento del rifiuto. Parma è molto vicina e c'è un impianto molto importante, così come quello di Torino.

Comunque, nella regione il piano non prevede termovalorizzatori. Questa è una filosofia che convince l'amministrazione comunale della Spezia, che ha sempre osteggiato l'ipotesi di bruciare CDR nella centrale ENEL.

Logicamente i problemi che sta attraversando Genova, con la discarica di Scarpino e con le criticità che comporta, avranno bisogno di ulteriori valutazioni, ma la regione ha mezzi e competenze per fare questi tipi di riflessione ».

Nel corso delle audizioni i componenti della Commissione hanno fatto rilevare la necessità di coerenza ed effettività di un nuovo approccio al ciclo dei rifiuti in Liguria per contrastare le criticità più volte richiamate.

Le proposte impiantistiche correlate al piano, dal punto di vista finanziario sono impegnative.

Interessi illeciti possono conseguire anche a piani deboli dal punto di vista finanziario; ma in ogni caso vi dovrà essere attenzione alle proposte, in primo luogo quella proveniente da Ferrania (controllata dal Gruppo Messina) che vede come partner industriale Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e di Duferco Italia Holding, divisione italiana del gruppo internazionale controllato dalla cinese Hebei Iron and Steel Group.

Altri punti che meriteranno particolare attenzione riguardano la liceità ambientale specifica della gestione del ciclo dei rifiuti: il rapporto tra biodigestore e raccolta differenziata, la destinazione del digestato e dei fanghi, l'utilizzo di additivi chimici; e per quanto riguarda le residue discariche l'effettivo pretrattamento.

Altri aspetti meritevoli di particolare attenzione sono quelli richiamati nella sua audizione dal presidente di Legambiente Liguria, vale a dire taglie impiantistiche adeguate al territorio, con analisi potenzialità oggettive di accoglienza degli impianti stessi e adeguata informazione alla popolazione.

È auspicabile e da verificare, seguendone l'attuazione, che il nuovo piano rifiuti sia in concreto idoneo a superare la frammentazione del sistema e l'assenza di strategia condivisa emerse dagli accertamenti della Commissione.

#### 2.4 La depurazione delle acque.

Nella regione Liguria gli impianti per la depurazione delle acque reflue urbane rispecchiano la distribuzione della popolazione: grandi

impianti nelle zone costiere che servono le zone più densamente abitate e piccoli impianti nell'entroterra a servizio dei piccoli paesi e delle zone extraurbane.

La normativa nazionale di riferimento, costituita dal decreto legislativo n. 152 del 2006, prevede precisi requisiti impiantistici e il rispetto di limiti allo scarico per gli impianti maggiori di 2.000 abitanti equivalenti recapitanti in acque interne e maggiori di 10.000 AE recapitanti in mare, demandando per quelli più piccoli alla normativa regionale specifica. Secondo quanto riferisce ARPAL, se ci si sofferma sui depuratori che trattano almeno 2.000 AE, per i quali il quadro conoscitivo viene periodicamente aggiornato, si hanno 71 impianti di cui 22 recapitanti in acque interne e 49 in mare.

Tutti gli impianti al servizio di più di 50.000 AE recapitano in mare, salvo due eccezioni, costituite dal depuratore Valpolcevera di Genova e dal depuratore Stagnoni della Spezia che scaricano in acque interne ma in prossimità della foce del torrente.

I depuratori che scaricano in mare (eccetto il depuratore genovese recapitante in darsena) sono dotati di condotte per l'allontanamento dei reflui i cui requisiti minimi in termini di lunghezza e profondità — definiti dalla legge regionale n. 43 del 1995 — per gli impianti maggiori di 10.000 AE sono rispettivamente 3 km e 30 m.

Quanto alla conformità alla normativa da un punto di vista impiantistico, e cioè la presenza di un trattamento almeno secondario per gli impianti a servizio di più di 2.000 AE in acque interne e più di 10.000 in mare, ne risultano conformi 40 contro 31 non conformi; la situazione autorizzativa rispecchia quasi completamente quella impiantistica, e vi sono impianti non adeguati ma autorizzati nelle more dell'adeguamento previsto, mentre altri adeguati sono in attesa dell'emanazione del provvedimento autorizzativo.

In sede di audizione l'allora presidente della regione Liguria ha così descritto la situazione della città metropolitana di Genova, realtà di maggiore impatto per quantità e natura dei reflui: « si spera di poter finalmente mettere in moto un processo in buona parte già individuato, nel senso che nell'area di Cornigliano che si è liberata si è ritagliato uno spazio assegnato al Comune, in cui si farà finalmente il depuratore. Genova ha tutti gli impianti di depurazione in funzione, a dir la verità, però uno di questi, che è quello a Valpocevera, nel Medio Ponente, non è in buone condizioni, specialmente per quanto riguarda gli odori. Obiettivamente Genova ha cominciato molto presto a fare i depuratori. Adesso si è già in una fase in cui occorre cominciare a rifarli.

Il comune ha deciso di abbandonare il depuratore di Campi, che serve Valpocevera e il primo Ponente, e di farne uno completamente nuovo a Cornigliano, in un pezzo di quell'area bonificata. L'area è stata già assegnata al comune. Mediterranea delle Acque sta già facendo il progetto e, quindi, quanto prima farà anche l'impianto. Peraltro, questo consentirà di portare in questo impianto nuovo il fangodotto di un altro depuratore importante, che è quello di Punta Vagno, nel primo Levante, che adesso va, in una situazione ambientale molto complicata, in Val Bisagno.

L'idea del comune è quella di usare questo depuratore anche per il percolatodotto di Scarpino, che sostanzialmente è proprio sopra.

Infatti, Scarpino è a Sestri e questo depuratore è a Cornigliano, due quartieri limitrofi. Questo depuratore costa 104 milioni, ma Mediterranea delle Acque, il gestore del ciclo, dice che lo mette in tariffa e, quindi, lo finanzia integralmente. Dopo tanti anni di lavoro, si comincia a intravedere un disegno, purtroppo tardivamente. Si supera l'impianto di Campi, si fa quello di Cornigliano, naturalmente lo si usa per la depurazione delle acque e anche per il fangodotto che è già in costruzione. Naturalmente il fangodotto sarà utilizzato quando sarà fatto il depuratore. Questo va da sé. Comunque, è in costruzione il fangodotto che parte da Punta Vagno. In seguito si costruirà il percolatodotto da Scarpino. A questo punto, seppure in due o tre anni, finalmente si potrà chiudere una pagina veramente molto complicata ».

Il Consorzio per la depurazione delle acque di scarico del Savonese SpA (280.000 AE, recapitante in mare) è l'unico dotato di Autorizzazione Integrata Ambientale, in quanto il depuratore dallo stesso gestito tratta anche rifiuti non pericolosi e in quantitativi superiori alla soglia prevista per legge. Altri quattro impianti in Liguria trattano rifiuti ma sono in possesso della sola autorizzazione di settore, per tutti rilasciata dalla provincia della Spezia in quanto situati in quel territorio (Silea, Follo, Stagnoni, Bolano).

I fanghi da depurazione prodotti – come desunti dalle dichiarazioni MUD (cod. CER 190805) – ammontavano nel 2013 a complessive 42.874 tonnellate.

L'ARPAL di Genova ha eseguito complessivamente 62 accertamenti nell'anno 2012, 58 nel 2013 e 46 nel 2014 su impianti di depurazione maggiori di 10.000 AE, registrando numerose non conformità dovute agli scarichi non autorizzati per la mancanza di un adeguato sistema di trattamento dei reflui e il conseguente non raggiungimento dei limiti allo scarico.

Tra l'altro otto di tali impianti sono costituiti da una semplice grigliatura (Cogoleto Arrestra, Cogoleto Lerone, Recco, Camogli, Rappallo e Riva Trigoso) o al più un trattamento primario (Sestri Levante capoluogo e Arenzano), seguito da una successiva condotta di scarico a mare. Tutti questi impianti recapitano in mare, in aree a vocazione turistica e di fama internazionale.

Fino al 2013 risultava inadeguato anche l'impianto di Santa Margherita e Portofino che è stato successivamente adeguato e oggi risulta conforme da un punto di vista impiantistico e di rispetto dei limiti allo scarico.

In casi limitati è stato verificato il superamento dei limiti allo scarico da impianti adeguati dal punto di vista impiantistico e in regola con il provvedimento autorizzativo; le non conformità accertate da ARPAL hanno determinato la contestazione di violazioni sanzionate in via amministrativa, non di illeciti penali.

Anche nel territorio della Spezia la situazione della depurazione delle acque presenta delle debolezze strutturali.

L'ARPAL – Dipartimento della Spezia ha eseguito, nel triennio 2012-2014, 124 accertamenti sui depuratori maggiori di 2000 AE, rilevando 29 non conformità, che hanno determinato la contestazione di altrettante violazioni sanzionate in via amministrativa, quasi tutte relative agli scarichi degli impianti ubicati sulla costa.

Tali impianti, con l'eccezione del depuratore di Framura Stazione e di Portovenere, dove non vi è alcun trattamento dei reflui, costituiti solo da una stazione di grigliatura (in alcuni casi seguita, nella filiera impiantistica, da una fase di disoleazione) e da una successiva condotta di scarico a mare per caduta o in pressione. Pertanto, per le loro caratteristiche strutturali, non sono in grado di operare un abbattimento significativo degli inquinanti (BOD5, COD, tensioattivi) presenti nei reflui fognari, tranne che per i parametri solidi sospesi totali e, ove inserito un apposito sistema per intrappolarli, per gli oli e grassi animali/vegetali.

L'inadeguatezza degli impianti è stata rilevata anche da parte dell'amministrazione provinciale, ente competente al rilascio dell'atto autorizzativo, che nell'anno 2013 ha considerato privi di autorizzazione e non più autorizzabili, ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 e della legge regionale n. 29 del 13 giugno 2007, gli scarichi degli impianti di Tellaro in Lerici, Molo Dondero in Portovenere, Corniglia e Tagliata in Vemazza, Fegina in Monterosso, Riomaggiore Capoluogo (gestiti da ACAM Acque SpA), Deiva Marina Capoluogo (gestito da Idrolevante Scarl per Deiva Sviluppo SpA). Per quanto riguarda il comune di Levanto, è in corso di realizzazione un nuovo impianto di depurazione in cui recapiteranno anche i reflui fognari provenienti dal comune di Bonassola.

Altra non conformità registrata, ripetuta nell'arco del triennio in esame, riguarda il depuratore fognario di Fulli in Sesta Godano, con scarico recapitante in acque interne. In questo caso il superamento sistematico del parametro tensioattivi, registrato nel corso dei prelievi effettuati nell'ultimo triennio, dipende da un sistema di ossidazione del refluo fognario di vecchia concezione, con un filtro percolatore, anziché l'utilizzo dell'ossidazione a fanghi attivi.

Nel periodo 2012-2013-2014 sono stati eseguiti controlli integrati sui due principali depuratori del territorio provinciale, vale a dire i depuratori in località Stagnoni (potenzialità 100.000 A.E. — utenti serviti circa 70.000), e in località Camisano (potenzialità 40.000 A.E. — utenti serviti circa 38.600), e inoltre sull'impianto di Ghiaretolo (utenti serviti circa 3800) nel comune di Santo Stefano Magra gestiti da ACAM Acque. Senza che fossero rilevate irregolarità o inadempienze.

Nel territorio di Savona nel 2012 è stata accertata una violazione penalmente rilevante dell'articolo 192, comma 1, sanzionata dall'articolo 256, comma 2, decreto legislativo n. 152 del 2006) per fatti riscontrati nel periodo 2011 — 2012, presso il depuratore urbano di Villanova d'Albenga relativamente a rifiuti prodotti dall'impianto di trattamento di acque reflue urbane smaltiti illecitamente.

Le autorità giudiziarie audite dalla Commissione non hanno segnalato ulteriori illiceità o situazioni di loro competenza, salvo il procuratore della Repubblica di Imperia.

Oltre a un procedimento riguardante il problema del porto turistico di Imperia, dove non ci sono ancora allacci alle fognature, è in corso un processo per danneggiamento e omissione di atti di ufficio per l'inquinamento delle acque causato dalla mancata realizzazione del depuratore di Imperia. Così è stata sintetizzata la vicenda: « per circa trent'anni il comune di Imperia aveva un depuratore in

costruzione, che non era mai stato costruito. Fra il 2012 e il 2013 [...] sono state attivate indagini che hanno portato a contestare al presidente della provincia, al sindaco dell'epoca e al direttore del dipartimento ambiente del comune reati di danneggiamento e omissione di atti d'ufficio in relazione all'inquinamento possibile attraverso danneggiamento delle acque. In assenza del depuratore, infatti, c'erano problemi sia con gli sfioratori, dispositivi che, in caso di troppo colmo, possono evitare sversamenti, sia con la condotta a mare. La procura di Imperia ha richiesto e ottenuto il sequestro preventivo della condotta a mare degli sfioratori. Dopodiché è stato restituito al comune imponendo degli obblighi, ossia di fare tutte quelle opere che mettessero a norma la situazione ed evitassero ulteriori danneggiamenti. Avevamo assegnato un primo termine di 75 giorni. Poi ci sono stati problemi nell'esecuzione, ma in 150 giorni il depuratore di Imperia è finalmente partito.

Ci sono stati dei problemi di odori all'inizio, che adesso sembrerebbero superati. Dopo trent'anni, quindi, nel 2012 questo depuratore ha visto la luce ».

Lo strumento della restituzione con prescrizioni dell'impianto sequestrato in sede di procedimento penale ha dunque consentito di superare un'inerzia amministrativa.

### *3. L'attività di polizia e prevenzione; le criticità.*

La descritta situazione regionale si segnala per criticità in materia di rifiuti urbani, movimentazione di rifiuti con altre regioni, bonifiche.

In questo quadro si collocano le attività di polizia e di prevenzione, secondo quanto reso noto alla Commissione dai responsabili delle forze di polizia, dai dirigenti delle autorità con compiti di polizia giudiziaria (Capitaneria di porto, Agenzia delle dogane) e dai prefetti; considerazioni sull'efficacia dell'attività delle forze di polizia sono state svolte anche dai procuratori della Repubblica e dai sostituti procuratori che si occupano di illeciti ambientali.

Come è stato rilevato dal comandante del NOE dei Carabinieri, le diverse realtà antropiche determinano l'incidenza e la tipologia di violazioni commesse in materia ambientale, quali l'abusivismo edilizio, anche in aree paesaggisticamente protette presenti in gran numero nella regione Liguria, con piccoli ma diffusi interventi illeciti da parte di privati cittadini, senza giungere alla realizzazione di veri e propri « ecomostri », i quali producono la gestione illecita diffusa di discariche abusive, connesse al settore edile e un correlato movimento illecito di rifiuti.

Nella relazione della Legione carabinieri Liguria sono riportati dati complessivi.

Negli anni tra il 2010 e il 2014 nella regione sono state denunciate (da tutte le forze di polizia) 651 attività illegali connesse al ciclo dei rifiuti.

A questa realtà diffusa si accompagna il rischio, segnalato dal comando della medesima Legione carabinieri « di permeabilità delle società che trattano i rifiuti per conto dei comuni, sia per le possibili infiltrazioni di stampo mafioso, sia per fatti corruttivi altrettanto

dannosi»; le situazioni di Genova e Imperia vengono ritenute le più significative.

La descritta situazione di criticità è fatta discendere dalle « limitate residue potenzialità di ricezione dei rifiuti solidi urbani delle discariche disponibili, anche per l'assenza di un accettabile livello di raccolta differenziata ».

Pur non essendovi stati di emergenza dichiarati, ad avviso del comando della Legione carabinieri Liguria « il costante stato emergenziale in cui si trova il settore e gli elevati interessi economici finiscono per facilitare, in presenza di procedure spesso adottate in via di urgenza, la gestione non del tutto trasparente degli appalti »; per altro verso l'eccessiva parcellizzazione dei servizi di gestione dei rifiuti tra un alto numero di soggetti, non agevola l'attività di controllo delle forze di polizia. Una conferma della costellazione di illeciti che questa situazione è suscettibile di generare proviene dal Comandante del NOE secondo il quale andrebbero investigati anche correlati fenomeni corruttivi, volti a ottenere autorizzazioni in violazione di norme, oppure appalti in maniera favorita, oppure anche la semplice omissione di controlli tecnici e amministrativi doverosi.

Con analoga valutazione il procuratore della Repubblica di Genova assume la mancanza di un efficace piano di gestione regionale dei rifiuti come elemento che concorre a una serie di illeciti ambientali; viene citato l'esempio della discarica di Genova-Scarpino e richiamato l'interesse investigativo che ha coinvolto — anche per altri reati, contro la pubblica amministrazione — l'AMIU, società interamente partecipata dal comune di Genova.

Dunque, anche l'approccio generale alla prevenzione dei reati e all'attività di polizia in genere rinvia alle modalità generali di disciplina, programmazione e gestione del ciclo dei rifiuti da parte dei soggetti pubblici interessati.

L'ARPAL ha riferito analiticamente gli esiti dei controlli dei singoli dipartimenti provinciali in materia di: discariche; discariche di inerti; impianti di trattamento di rifiuti; trasporto transfrontaliero di rifiuti; bonifica di aree inquinate; depuratori urbani; controlli specialistici in materia di rifiuti.

L'esercizio dei controlli ha prodotto interventi sanzionatori ciascuno dei quali di limitata rilevanza o in qualche modo routinari; ma di interesse specifico in questa sede per il loro riprodursi: così è a dirsi delle ripetute sanzioni per irregolarità nella gestione delle discariche AMIU di Scarpino-Genova e Birra-Busalla, Ca' da Matta-Sestri Levante, Malsapello-Rezzoaglio, Rio Marsiglia-Uscio (al momento tutte queste discariche sono chiuse, o perché in attesa di approvazione del piano operativo di adeguamento o per esaurimento delle volumetrie; la discarica Colle Ecologico-Uscio viene segnalata come l'unica operativa); più occasionali le sanzioni recenti a discariche di inerti; negli impianti di trattamento rifiuti le irregolarità più ricorrenti riguardano le prescrizioni relative alla tracciabilità dei rifiuti e alle modalità di stoccaggio.

Nelle conclusioni dell'ARPAL — in coerenza con quanto emerge da altre acquisizioni della Commissione — si segnalano quali problemi particolari in ambito regionale ligure la situazione delle discariche e quindi della gestione dei rifiuti urbani e l'imminente prossima

rilevanza della gestione dei materiali da scavo provenienti dalla realizzazione di grandi opere infrastrutturali.

Esempi significativi della microillegalità diffusa sono stati forniti, quanto alla provincia della Spezia, dal procuratore della Repubblica, che ha segnalato circa quaranta notizie di reato l'anno per violazione dell'articolo 255, comma 3, decreto legislativo n. 152 del 2006 relative a rifiuti abbandonati in aree dalle quali, pur a seguito dell'ordine dei sindaci competenti, i rifiuti non vengono rimossi e smaltiti: le contravvenzioni vengono definite rapidamente con decreto penale di condanna.

Da parte di tutte le forze di polizia e delle autorità che svolgono compiti di polizia giudiziaria è stata segnalata l'utilità — già conseguita in casi singoli e nelle prassi, ma sollecitata in attesi interventi normativi — di un più stretto coordinamento tra i soggetti aventi competenze di prevenzione e polizia giudiziaria nel settore ambientale.

Di particolare rilievo per la realtà regionale ligure, connotata da un'elevata « mobilità » dei rifiuti ma anche delle terre e rocce da scavo, è la sollecitazione proveniente dal prefetto della Spezia sulla necessità di incrementare il controllo su strada del trasporto di rifiuti, sensibilizzando tutte le forze di polizia, in primo luogo la polizia stradale e le polizie municipali: « chi trasporta e traffica rifiuti pericolosi a fini criminali quasi sempre opera in nero, cioè senza iscrizione all'Albo nazionale dei gestori ambientali.

Ciò fa sì che non potrà mai compilare un formulario, non potrà mai accedere ad alcun impianto di trattamento o recupero ufficiale e dovrà smaltire i rifiuti trasportati in modo illegale, magari riversandoli da qualche parte.

Sarà, oltretutto, un evasore totale a livello fiscale e tributario, perché in questo quadro non potrà certamente emettere fattura. Arrecherà danni rilevanti alle aziende virtuose, indurrà i produttori a conferire i rifiuti ai trasportatori illegali per risparmiare e pregiudicherà le occasioni di lavoro per maestranze oneste ».

Il prefetto della Spezia, in occasione dell'audizione davanti a questa Commissione ha dichiarato che agirà in particolare sulla Polizia stradale « in sinergia con tutti gli altri operatori, autorità e istituzioni interessate, magari da coinvolgere attraverso una conferenza provinciale permanente orientata a questo scopo ».

Questione diversa è quella dell'adeguatezza degli organici di ciascun soggetto istituzionale con compiti di prevenzione e repressione degli illeciti, che si riflette sulla capacità di eseguire controlli di numero e qualità adeguati.

Ad esempio il Nucleo operativo ecologico carabinieri di Genova, competente per l'intera regione, ha eseguito nell'arco degli ultimi quattro anni, solo 134 controlli (di cui 36 sul traffico dei rifiuti transfrontalieri; e 65 sulla gestione di rifiuti pericolosi); ha denunciato 313 persone e ne ha arrestate in flagranza di reato 3; ha eseguito 12 sequestri.

Il comandante del NOE ha rimarcato che l'esiguità dell'organico non consente di condurre più di una o due indagini alla volta; nella materia ambientale e del ciclo dei rifiuti le indagini possono essere lunghe e complesse e interessare più province.

Dal comando della Legione carabinieri della Liguria proviene l'informazione di una coincidenza di azione di prevenzione anche nella materia del ciclo dei rifiuti ad opera anche del Nucleo antisofisticazione e sanità, impiegato soprattutto nei casi di rifiuti speciali, soprattutto sanitari, e del Nucleo ispettorato del lavoro, che ha rilevanti poteri d'accesso ed è particolarmente utile allorquando occorrono verifiche nei cantieri, nelle cave, negli insediamenti industriali; ferma restando l'operatività generale delle articolazioni territoriali dell'Arma.

La pluralità di soggetti che si occupano in concreto della materia ambientale emerge anche dall'attività di contrasto svolta dalla Guardia di finanza; il comando regionale Liguria dispone di una componente aeronavale a cui è demandato il presidio delle acque territoriali nonché degli spazi aerei sovrastanti. A questa componente, che si articola sul territorio regionale su di una stazione navale, tre sezioni operative navali e una sezione aerea, secondo il comando regionale è affidato, pertanto, un ruolo di particolare importanza sul fronte della vigilanza dell'ambiente marino e terrestre regionale che attua in coordinamento con i reparti territoriali e i nuclei di polizia tributaria ».

Il Reparto operativo aeronavale (ROAN) della Guardia di finanza negli ultimi quattro anni (dal 2011 ad oggi) ha svolto 140 interventi e denunciato 45 persone. Sono stati sequestrati più di 50.000 metri quadrati di aree, una discarica e un immobile.

L'azione di contrasto agli illeciti ambientali e al traffico illecito di rifiuti da parte dei reparti ordinari della Guardia di finanza ha particolare riguardo all'aspetto di criminalità economico-finanziaria correlata al ciclo dei rifiuti stessi. Nella nota inviata alla Commissione dal comando regionale della Guardia di finanza si osserva come nella regione « le organizzazioni criminali non agiscono con i tipici metodi violenti, salvo casi sporadici, ma tentano di infiltrarsi nel tessuto sociale ed economico e di rendersi 'invisibili', per approfittare delle occasioni che l'economia legale offre, ad esempio attraverso l'affidamento di appalti e sub-appalti di servizi ivi compresi quelli relativi al ciclo di smaltimento dei rifiuti ».

Si tratta di un segnale di allarme, condiviso da altre fonti, che è sinora sfociato in un numero limitato di accertamenti e indagini (in corso) ma che comporta la necessità di elevare l'attenzione su una pluralità di aspetti gestionali.

La Capitaneria di porto di Genova ha fatto rimarcare, nei dati forniti alla Commissione, il valore dell'intensificazione dell'attività preventiva negli ultimi anni, che, mediante una costante e sistematica presenza, ha consentito di ridurre l'accertamento di fattispecie penalmente rilevanti, non solo in riferimento a reati nel demanio marittimo o nel campo della sicurezza della navigazione e degli ambiti portuali, ma soprattutto in riferimento agli illeciti ambientali, risultati di scarsa rilevanza e riconducibili a fattori occasionali ovvero di natura colposa.

Particolarmente significativo è stato il decremento dei fenomeni di inquinamento marino derivante dall'attività operativa delle navi. Le denunce sono passate dalle 6 del 2012, alle 3 del 2013 ad un'unica nel 2014.